

**faccia a faccia**

«Se i media si riducono a spiare dalle serrature e a inseguire lettere anonime, la prima vittima è il lettore. I giornali vengono meno alla loro missione di servizio, si scagliano l'uno contro l'altro e fanno a gara nell'aggreddire il "nemico", ignorando i fatti realmente vicini alla vita dei cittadini»



# Giornali, ritorno all'etica

**Zucchelli: «Persone attaccate con il metodo dei giacobini»**



Giorgio Zucchelli

po sera, mentre invece si trascurano tanti altri aspetti della vita del Paese ben più importanti». E le ultime campagne scandalistiche sono anche conseguenza di questa impostazione culturale? «Certo. Ma c'è stato di più, un salto, perché si è alzato il tiro direttamente sulle persone. Non è accettabile che la battaglia politica nei confronti del presidente del Consiglio – piaccia o meno la sua figura e la sua politica – sia fatta per anni prima per via giudiziaria, e poi dal buco della serratura, delegittimandolo dal punto di vista etico per farlo cadere dal punto di vista politico. Lo stesso è successo con Dino Boffo, attaccato personalmente e violentemente per minarne il ruolo nell'informazione – e qui purtroppo il gioco ha funzionato. Ma questo è il metodo giacobino». Si dice: «Avevo una notizia e dovevo pubblicarla, la gente ha diritto di sapere»...

**Il presidente Fisc: «Invece di dare spazio alle notizie che contano davvero si "spara" per vendere»**

perché non c'è fisicamente lo spazio per metterle tutte. Vengono sempre fatte scelte, in base alle idee che si hanno, e spesso si sacrificano quelle più importanti dal punto di vista sostanziale: quelle, la gente non ha il diritto di sapere? È un atteggiamento farisaico. Il gioco è facile, quando la tal ipotesi buttata lì sul giornale diventa di solito, nella mente di un lettore, un fatto reale. È vero che il giornalista scrive "potrebbe essere così", ma nella mente del lettore quel condizionale diventa un indicativo: "è così". Oppure, altro mezzuccio: non si racconta – e quindi non si verifica – la notizia direttamente, ma la si fa raccontare da altri, dal "testimone" di turno: se è falsa, affari suoi. Ci si copre le spalle e intanto si getta l'amo, nella consapevolezza che tanto la cultura di massa non fa distinguere: tutto si semplifica, tutto diventa vero, tutto diventa falso». **E questo paga?**

«Forse, politicamente. Certo Feltri ha aggredito anche per vendere, ma sono cose che funzionano solo sul breve termine. L'esperienza dei settimanali cattolici, con il loro milione di copie settimanali compressive, mostra al contrario che non è vero che la gente rifiuta le testate che scrivono in maniera breve, chiara e soprattutto cercando di spiegare veramente i problemi».

Prosegue il giro di orizzonte sullo stato di salute del sistema informativo italiano dopo i recenti scossoni e manipolazioni della verità. Ieri il massmediologo Aldo Grasso aveva evidenziato, su queste colonne, come ormai si sia instaurato un clima di guerra, con l'imbarbarimento della stampa come conseguenza della sua confusione con la propaganda.

**Sciortino: «Libertà di critica, essenza della democrazia»**



Antonio Sciortino

festazione del 19 assumesse coloriture politiche, come se la stampa attribuita all'opposizione scendesse in piazza contro la stampa schierata con il governo. La libertà di informazione e di critica in un Paese democratico non deve essere vista come un fastidio, perché la stampa non è fatta per adulare; bisogna che i giornalisti non abbiano bavagli e magari facciano autocritica, chiedendosi quanto siano in grado di mantenere la schiena diritta e quanto invece non si prestino a servizi, talora neanche richiesti, a favore del potere».

**Non c'è anche un problema tecnico, del come si fanno i giornali? Si spia dai buchi della serratura, si brandiscono lettere anonime e foto paparazzate...** «Io richiamo all'etica professionale. Se noi applicassimo sempre quella deontologia che è il fondamento del nostro mestiere, allora eviteremo di trasformare le parole in proiettili e di usare il potere mediatico che abbiamo in mano per danneggiare le persone e non per servire il Paese». **C'è stata anche una confusione di ruoli tra stampa rosa e stampa d'informazione?**

«Io credo che oggi abbiamo un eccesso di informazione tale da portare a essere meno informati, con minor approfondimenti e minor comprensione. Il ruolo del giornalista nel mondo di internet è ancora più importante, perché deve aiutare a capire qual è la realtà e qual è il contesto entro il quale una notizia va inquadrata. Non certo eseguire ordini politici di servizio». **Non solo invece si conducono battaglie politiche, ma queste sono fatte non sulle idee, ma contro le persone...** «Sì, questa è un'altra anomalia. Capita anche a noi di essere criticati per delle posizioni che prendiamo, però – come è avvenuto anche nel caso di Dino Boffo – non si entra nel merito delle questioni ma si cerca di delegittimare la persona, attaccandola pesantemente e lanciando avvertimenti e intimidazioni. Questa è una vera e propria degenerazione del nostro modo di fare informazione».

Edoardo Castagna

**«N**e verremo fuori se ognuno tornerà a fare bene il proprio mestiere: i giornalisti a fare bene i giornali, i politici a fare bene i politici, e tutti al servizio: i giornali, dei lettori; i politici, dei cittadini». Invece, per il direttore di *Famiglia cristiana* Antonio Sciortino, «i ruoli si sono confusi, e tutti sono venuti meno alla propria missione. La libertà di stampa è un bene prezioso per la democrazia: per questo deve interessare tutti, in modo trasversale, e va evitata qualsiasi forma di strumentalizzazione. Dove c'è meno opinione libera, c'è meno democrazia». **E lei crede che oggi in Italia la democrazia corra un reale pericolo?** «Il livello di democrazia di un Paese si può misurare proprio dal tasso di libertà della stampa e dalla vivacità dell'opinione pubblica: ma oggi in Italia i giornali non sono al servizio dei lettori, ma dei potenti di cui invece dovrebbero essere voce critica. Se si arriva a dover fare una manifestazione pubblica per difendere la libertà di stampa, come quella in programma per il 19, allora io credo che qualche problema in questo settore il Paese ce l'ha. Il vizio di fondo è quello della concentrazione dei mezzi di comunicazione in poche mani e dalla quasi totale mancanza di editori puri, che rispondono esclusivamente agli interessi dell'informazione. Altro problema serio è che in Italia la stampa, invece di essere concorde nella difesa delle proprie prerogative di libertà, di informazione e di critica, si è frazionata e politicizzata, con giornali contrapposti gli uni agli altri. A me dispiacerebbe tantissimo se la mani-

**Il direttore di Famiglia cristiana: «Se l'informazione esegue ordini politici, allora l'Italia è a rischio»**

**L'INTERVENTO**



Berardinelli su Liberal: «Mass media faziosi»

«Le recenti bufere mediatiche confermano una volta di più che in un clima così ostile e facile a precipitazioni territoriali, è difficile per il giornalismo mantenere serietà e correttezza capace di spingersi fino all'autocensura. Ogni direttore di giornale in fondo ha la certezza che se quella cosa non la dice lui, la dirà comunque qualcun altro». Così ieri sul quotidiano *«Liberal»* Alfonso Berardinelli (foto sopra) ha fotografato l'attuale panorama mediatico italiano. Per il critico letterario c'è un giornalismo «più disinibito, fantasioso, a volte sboccato fino all'insulto» e ha così concluso: «Per essere protagonisti del giornalismo oggi si deve essere politicamente rilevanti perché chiaramente schierati e favoriti. Altrimenti "zeru tituli"»

**APPUNTAMENTI**

**I MAASAI A MILANO**  
♦ L'Istituto Oikos, in collaborazione con il Museo civico di Storia naturale di Milano, il Cric e l'Associazione Didattica Museale, inaugurano il 15 settembre alle 11 «Io, Maasai, per la terra», mostra sulla desertificazione e i profughi ambientali. La rassegna, aperta fino al 18 ottobre presso il Museo di Storia naturale di corso Venezia 55, propone un viaggio suggestivo nelle terre della Tanzania settentrionale – ritratte dall'obiettivo di Carlo Mari – per conoscere uno dei problemi ambientali più gravi e allo stesso tempo meno conosciuti dei nostri tempi: la desertificazione e le sue implicazioni. Alla vernice interviene, tra gli altri, Janemary Ntalwila, ecologa e testimone della comunità Maasai.

**DIBATTITI APERTI**



La scrittrice Susanna Tamaro

**La Tamaro scrive una favola sul Papa**

Una fiaba moderna sull'amore, la natura e la continuità della vita: uscirà il 22 ottobre il «Grande Albergo», nuovo libro per ragazzi di Susanna Tamaro (Salani, pp.160, euro 12). È la storia di un albero che nell'arco della sua lunga esistenza incontrerà l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, verrà toccato dalla principessa Sissi, rischierà di diventare un violino, ascolterà i sussurri degli innamorati e i versi dei poeti. E poi lascerà la radura dove è nato e conoscerà la vita di una metropoli, diventando l'albero di Natale di piazza San Pietro a Roma. Ma Crik, uno scoiattolo dal pelo ramato, che abita tra le sue fronde, è determinato a salvare il maestoso abete da questo triste destino e farà di tutto per tornare insieme a lui nel bosco grazie all'aiuto... del Papa! I diritti del volume sono già stati venduti in Spagna, Sud America, Germania e Portogallo. In contemporanea al racconto uscirà anche l'«Audiolibro del Grande Albergo» letto dall'autrice.

**Vicenza premia Popotus per Palladio**

C'è anche «Popotus» tra i vincitori del Premio Palladio 500, istituito dalla Camera di Commercio di Vicenza per i migliori articoli giornalistici e i migliori servizi televisivi sugli eventi legati al 500° della nascita del grande architetto. Il bisettimanale di «Avvenire» per bambini e ragazzi ha meritato il secondo premio ex aequo con un paginone firmato da Matteo Metta e dedicato appunto a Palladio; altri premi a colleghi di «Tutto Turismo», «Bell'Italia», «Il Giornale» e – per la stampa estera – «Lufthansa Magazine», «Die Zeit», «Russian Travel & Culture Industry». Per le televisioni sono risultati vincitori Rheingold Jaretsky della tedesca Zdf e Claudia Teissig e Ines Mitterer della rete austriaca Orf.

## Nussbaum e le contraddizioni della libertà di coscienza



leggere, rileggere  
di Cesare Cavalleri



**N**elle poche pagine di *Libertà di coscienza e religione* (Il Mulino, pp. 88, euro 10), Martha C. Nussbaum, filosofa dell'Università di Chicago, internazionalmente nota, ha concentrato le sue convinzioni sul formidabile tema che sta nel titolo. E proprio il titolo non è convincente, perché a me è stato sempre insegnato di distinguere fra libertà di coscienza e libertà delle coscienze. Libertà delle coscienze significa che nessuno può essere indotto, o tanto meno

costretto, a seguire opinioni anche religiose contrarie alla propria coscienza; ma la coscienza di per sé non è libera se per libertà si intende la capacità di stabilire che cosa è bene e che cosa è male. In altre parole: la libertà della coscienza è il sacrosanto libero arbitrio di scegliere tra il bene e il male; ma che cosa è bene e che cosa è male non spetta alla coscienza di stabilirlo. Un kamikaze iracheno può sentirsi in coscienza, e per motivi religiosi, autorizzato a far saltare in aria la gente

in un mercato, ma questo tipo di libertà di coscienza non sembrerebbe da incoraggiare. Vogliamo dire, riecheggiando gli insegnamenti degli ultimi pontefici, che la libertà deve sempre e comunque confrontarsi con la verità? Parola grossa, la «verità», ma se si rifiuta il confronto, non si fa molta strada. Che è proprio quello che accade a Nussbaum, la quale giustamente si oppone a qualunque forma di religione di Stato o di privilegio sociale per motivi religiosi; ma nel suo ragionamento c'è qualcosa di capzioso. La studiosa, che è diventata ebrea dopo aver sposato un

ebreo, sostiene l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge per difendere il pluralismo religioso, ma il difficile è stabilire l'equilibrio tra uguaglianza e pluralismo. Per motivi di libertà di coscienza la Corte suprema degli Stati Uniti ha consentito l'uso di droghe nelle cerimonie di certe religioni. Per motivi religiosi sarebbe dunque da autorizzare anche l'infibulazione? Del resto, Nussbaum stessa assegna dei limiti: «Solo ciò che nella legge è definito come "interesse imperativo dello Stato" dovrebbe poter giustificare una qualche riduzione di quello spazio [della libertà di coscienza]».

**Un'ossessione per la pur giusta uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alle leggi e alle istituzioni dello Stato induce infine la filosofa ebrea americana a un sostanziale relativismo**

E ancora (con Roger Williams): «Proteggere la libertà di coscienza egualmente per tutti i cittadini non significa che le istituzioni pubbliche debbano essere prive di contenuto morale. Possiamo essere d'accordo e convenire su uno spazio morale condiviso, mentre allo stesso tem-

collegate le verità morali. Ma siamo proprio sicuri che sia possibile separare le verità morali dalle verità religiose, in particolare dalla verità di quella religione che crede in un Dio la cui intenzione creatrice è iscritta nella coscienza morale dell'uomo? L'ossessione per la pur giu-

sta uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alle leggi e alle istituzioni dello Stato, induce Nussbaum a considerare equivalenti tutte le religioni, cioè al relativismo. Diceva san Josemaría Escrivá conversando con un non cattolico: «Per lealtà devo dirti che la mia religione è quella vera e, pertanto, la tua non lo è. Ma io sono disposto a dare la mia vita affinché tu possa seguire ciò che la tua coscienza ti suggerisce». Nussbaum – che, coerentemente, è contraria ai crocifissi nelle aule scolastiche o all'allestimento di presepi in luoghi istituzionali – si oppone sia all'«ortodossi-

smo» di chi sostiene la preminenza di una tradizione religiosa, sia all'«antireligione» di chi ritiene le religioni un relitto del passato, da superare, per esempio, in nome della scienza. Ma conclude: «La capacità interna di coscienza è un oggetto delicato e vulnerabile. Necessità di sostegno da parte delle leggi e delle istituzioni». E questo mi ricorda una vecchia vignetta in cui il comandante di una potente cannoniera americana, di fronte a una costa abitata da popolazioni primitive, tuonava dall'altoparlante: «Siamo venuti a portarvi la democrazia. Arrendetevi!».